

Il presidente jugoslavo: «Il nostro movimento ora non è più dominato dalle ideologie»

La distensione Usa-Urss favorisce l'iniziativa dei paesi esterni alle alleanze militari

I non allineati: lavoriamo su temi concreti

Belgrado Sotto la tenda di Gheddafi

DAL NOSTRO INVIATO

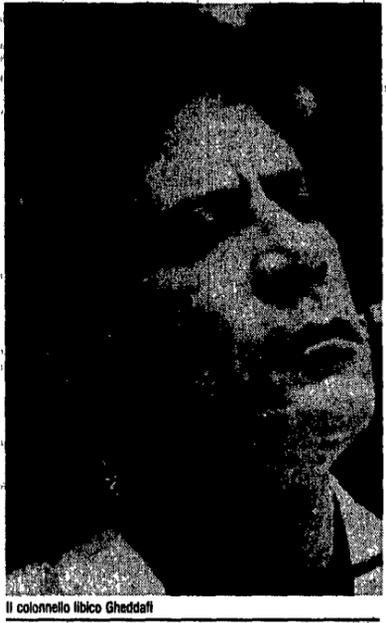
BELGRADO. Minacce all'Occidente. «Nuove idee», notti in tenda e promesse di cavalcare per Belgrado sul suo cavallo fino all'ingresso del vertice. Muhammad Gheddafi, il leader libico che ha appena celebrato i vent'anni della sua rivoluzione, ha già riscaldato l'atmosfera fredda del nono vertice dei non allineati. È pronto a lasciare lo show di tre anni fa, ad Harare, quando accusò il movimento di essere incapace e pieno di spie dell'America.

Questa volta si è presentato ripetendo le accuse ai non allineati e lanciando minacce pesanti ai paesi occidentali: «Non ho cambiato idee sui non allineati - ha detto - ma sono venuto qui per salvarli. Agli occidentali invece dico che fanno meglio a ritirarsi dal Medio Oriente e a non interferire negli affari arabi, altrimenti i loro cittadini diventeranno vittime». Per la salvezza dei non allineati il leader libico ha pronte «nuove idee» che presenterà nel suo discorso al vertice di Belgrado.

Quali sono queste proposte «salvifiche»? Gheddafi ha preparato la scorsa notte una sorpresa ai giornalisti per lanciare, anche se con parole spesso incomprensibili, il suo messaggio. Ha convocato una conferenza stampa, ma non si è presentato. Dopo quattro ore di attesa, a notte fonda, ha mandato al Sava Center, sede della conferenza, un pullman. Trenta giornalisti sono stati caricati e accompagnati all'ambasciata libica. Al centro del giardino era stata montata una grande tenda. Quattro cammelli e due cavalli erano legati accanto all'ingresso. Le guardie del corpo del leader libico, quasi tutte donne, hanno fatto accovacciare i giornalisti sui cuscini e sui tappeti, a piedi scalzi. Un grande bracciale tenuto calcolata la tenda (a Belgrado in questi giorni piove e fa freddo).

Dopo venti minuti di attesa è entrato Gheddafi. Vestito di bianco, con un turbante in testa, ha raccontato che non può fare a meno del latte di cammello e della cavalcata mattutina, che è pronto ad arrivare al vertice a cavallo se la polizia glielo permette ed è passato al messaggio. Le sue nuove idee per «salvare i non allineati...» sono queste: i paesi del movimento debbono ritirarsi dall'Onu se non sarà abolito il diritto di veto per i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (Usa, Urss, Cina, Gran Bretagna e Francia); le nazioni colpevoli di colonialismo debbono rimborsare i paesi in via di sviluppo. Berlino ha bisogno di un nuovo statuto (di più Gheddafi non ha voluto aggiungere); gli ebrei debbono avere uno «Stato alternativo» (anche questo pensiero è rimasto senza ulteriori spiegazioni).

Dopo il messaggio, le minacce agli occidentali. Parole di fuoco che il leader libico sembrava aver messo da parte. «Non interferite nei nostri affari, c'è una nuova generazione arrabbiata che nessuno può controllare. Questa generazione porterà vendetta. Questo è l'unico modo per costringere l'Occidente a ritirarsi». Gheddafi si è dichiarato pronto a intervenire per la liberazione degli ostaggi in Libano, ma ha subito posto come condizione la scarcerazione degli arabi arrestati in Usa, Francia e Gran Bretagna. «Ma quelli sono in carcere per atti di terrorismo», ha ribattuto un giornalista americano. «Anche i gruppi rivoluzionari considerano gli ostaggi che delinquono come terroristi che lavorano per paesi terroristi e fanno lo spionaggio», ha risposto seccamente Gheddafi. E l'incontro in tenda è finito. □ LF



Il colonnello libico Gheddafi

«Non siamo più un movimento dominato dalle ideologie. Ora lavoriamo sui problemi concreti». Davanti ad una platea di quarantatré capi di Stato e dodici primi ministri, il presidente jugoslavo Jancz Drnovsek ha consacrato la svolta dei non-allineati. Debito estero e sottosviluppo sono i primi punti su cui si danno battaglia la nuova leadership e l'ala più radicale. Chiesta una nuova conferenza Nord-Sud.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

BELGRADO. Seimila delegati hanno inteso l'enorme contenitore di acciaio e di vetri. Al Sava Center, assediato da un imponente apparato di sicurezza, i non-allineati hanno aperto la loro IX Conferenza. Breve saluto di Robert Mugabe, presidente uscente, e poi nell'enorme sala sono risonate parole nuove. Assenti i leader storici più legati al passato del non-allineamento (Fidel Castro, Kim Il Sung, Assad) il presidente jugoslavo Jancz Drnovsek ha presentato la nuova strategia del movimento. Un discorso pragmatico, calmo, molto attento a valorizzare il clima di distensione tra Usa e Urss, ma anche a ricordare alle grandi potenze che la nuova fase di cooperazione non ha ancora portato risultati positivi sul terreno economico. Paesi ricchi e paesi poveri sono sempre più distanti, una montagna di debiti formati da 1400 miliardi

di dollari blocca ogni possibilità di sviluppo per gran parte dei paesi. La distensione deve mutare queste condizioni, deve incidere anche sulla vita di miliardi di persone. I tradizionali temi dell'antimperialismo e dell'anticolonialismo sono scomparsi dalla relazione di apertura. Avevano acceso le riunioni di preparazione del vertice ma ora lo scontro sembra finito. Il sostegno di leader come Mubarak e Ghandhi ha assicurato alla presidenza jugoslava il via libera alla nuova strategia.

Una linea, si dice nella delegazione di Belgrado, che rappresenta quasi un'ultima sponda per il movimento. La distensione tra i blocchi, l'alternamento della tensione militare permettono ai non allineati di svolgere un ruolo importante: rappresentanti dei paesi in via di sviluppo e mediatori delle spinte partitiche del debito estero e dei conflitti



Il presidente jugoslavo Jancz Drnovsek

regionali. Una linea di sola opposizione lascerebbe i paesi poveri sempre più soli, in una posizione di assoluta debolezza di fronte alle potenze economiche.

Sul tema del debito estero e dello sviluppo Drnovsek ha rilanciato, subito dopo, lo ha fatto anche il presidente egiziano Mubarak, la richiesta di una nuova conferenza Nord-Sud. Che era già stata avanzata dai summit dei paesi industrializzati a Parigi e messa da parte per l'opposizione degli Usa e della Gran Bretagna. E il movimento dei non allineati la ripropone con forza: «Quello del debito è al cento per cento un problema politico - ha spiegato dalla tribuna il presidente dell'Ecuador, Borja - la democrazia in molti paesi è legata alla soluzione di questo nodo». A difendere la richiesta è sceso in campo anche il segretario dell'Onu Perez de Cuellar. «Lo spirito di cooperazione deve essere esteso anche alla sfera economica».

La dichiarazione finale, preparata dai ministri degli Esteri, sul tema del debito è molto cauta: «C'è ancora divisione tra chi spinge per la cancellazione e chi invece preferisce una strada meno radicale. L'unica proposta presentata ieri da Drnovsek riguarda la possibilità di scambiare sconti sui debiti con una maggiore

attenzione ai problemi dell'ambiente. I paesi latino-americani sono molto attivi su questo tema. Da loro si attende una proposta più globale. Ai non-allineati Perez de Cuellar non ha dato solo appoggio, ha ricordato anche che quasi tutte le crisi regionali, i focolai di guerra, coinvolgono paesi che appartengono a questo movimento. E ha rimproverato per la poca attenzione che hanno avuto nel passato rispetto ai diritti umani. Questo tema compare per la prima volta nella dichiarazione finale. E nei discorsi di alcuni presidenti come in quello di Kaunda dello Zambia, sono risuonati riferimenti nuovi nella storia di questa conferenza ai temi dei diritti individuali, agli ideali della Rivoluzione francese.

Nuovi accenti che non piacciono a tutti. Dalla Tanzania è arrivato un duro attacco alla politica del dialogo, alla speranza di risolvere i problemi del sottosviluppo con l'aiuto dei paesi ricchi: «Tutto ciò che conquisteremo, lo conquisteremo da soli. E prima di lasciare la presidenza Robert Mugabe ha sferrato un attacco alle nuove idee: «Il nostro rigetto dell'imperialismo e del colonialismo è basato su principi fondamentali e non negoziabili. Non lasciamoci trascinare troppo dal nuovo vento internazionale di distensione».

È polemica fra Rocard e i socialisti francesi

Deciso a garantire alla sua azione il necessario appoggio del partito socialista, il primo ministro francese, Michel Rocard, (nella foto) ha risposto ieri alle critiche che negli ultimi giorni gli hanno rivolto numerosi esponenti del Ps, affermando che egli è pronto a dare maggiore incisività alle sue iniziative in campo sociale, ma che una scelta non coerente con le disponibilità finanziarie del paese rischia di portare i socialisti ad una serie di infortuni elettorali. La settimana scorsa, Rocard aveva presentato il suo programma di riforme sociali, definito «le undici fatiche di Ercole».

Nicaragua: anche Moises Hassan tra i candidati

Moises Hassan si è candidato alle elezioni presidenziali nicaraguensi del prossimo 25 febbraio per la formazione di sinistra Movimento per l'unità rivoluzionaria. Il 43enne Hassan ha rinunciato alla tessera del Fronte sandinista di liberazione nazionale (Fln) il 13 aprile del 1988 e vanta precedenti esperienze ai vertici della rivoluzione sandinista anche come membro della giunta di governo per la Ricostruzione nazionale (quella creata dai sandinisti all'indomani della presa di Managua), come ministro per la ricostruzione (nel 1981) e come sindaco della capitale nicaraguense (fino al 1988). La candidatura di Hassan è stata formalizzata all'indomani di quella della signora Violeta Chamorro, 59enne vedova dell'antisommista Pedro Joaquín Chamorro e direttrice del quotidiano d'opposizione *La Prensa*, che è prevista sul 6enne imprenditore Enrique Bolaños come rappresentante dei 12 partiti affiliati al raggruppamento delle opposizioni di centro e di destra.

Esonerato in Cina il ministro della Cultura

Il ministro cinese della cultura Wang Meng, un romanziere che aveva cercato di mediare l'agenzia di creatività degli artisti con il rigore ideologico, è stato esonerato dall'incarico. La televisione ha fatto intendere che la commissione permanente del Congresso nazionale del popolo ha inteso soddisfare con tale provvedimento il desiderio del ministro di dedicarsi completamente all'attività letteraria. È probabile invece che Wang, come il segretario generale del Pcc Zhao Ziyang e Hu Qili, sia rimasto vittima delle «purghes» che hanno colpito gli esponenti moderati dell'establishment a seguito delle manifestazioni studentesche e del conseguente tragico intervento dell'esercito, lo scorso giugno.

Bomba a Londra per i «Versetti satanici»

La polemica sui «Versetti satanici» di Salman Rushdie sembra la causa di una bomba scoppiata ieri sera davanti al grande magazzino «Liberty» di Londra, dove una donna è rimasta seriamente ferita a una gamba e altre tre persone sono state portate in ospedale per lo shock. Un portavoce di Scotland Yard ha rivelato che poco prima dell'attentato la polizia era stata avvertita con una telefonata, in cui era stato menzionato il libro di Salman Rushdie, *Alcune libertà per la Penguin*, la casa editrice dei «Versetti satanici», erano state fatte esplodere a Londra dopo la condanna a morte di Salman Rushdie, pronunciata il 14 febbraio dall'ayatollah iraniano Khomeini. La polemica sembrava superata con la morte di Khomeini, anche se Rushdie continua a rimanere nascosto.

Ritrovata l'ultima vittima del «Marchioness»

Il corpo della cinquantaseienne e ultima vittima del naufragio del battello «Marchioness», speronato da una draga il 20 agosto sul Tamigi, è stato identificato ieri per Antonio De Vasconcellos, il giovane che aveva noleggiato il battello per gite fluviali per festeggiare il suo ventiseiesimo compleanno. Lo si è appreso ieri sera da Scotland Yard. Il corpo di Vasconcellos, un banchiere di origine portoghese, era stato ritrovato venerdì presso il ponte della torre. Secondo la polizia i corpi di tutte le vittime del naufragio sono stati ritrovati. Quando il battello venne speronato vi erano a bordo 137 persone, delle quali 86 si sono salvate e 51 sono annegate.

VIRGINIA LONI

Domani le elezioni razziste dalle quali è esclusa la maggioranza nera. Il regime sempre più isolato a livello internazionale. Fermato per alcune ore l'arcivescovo Tutu

Sudafrica: il voto della vergogna

Domani cinque milioni di bianchi, tre di meticci ed uno di indiani, andranno al voto in Sudafrica. Contro l'esclusione della maggioranza nera si intensificano le manifestazioni di protesta alle quali partecipano decine di giovani studenti bianchi. Fermati e rilasciati dopo alcune ore per aver partecipato a un raduno antirazzista l'arcivescovo Tutu e altri due prelati.

CITTÀ DEL CAPO. Domani in Sudafrica si svolgeranno le elezioni dopo alcune ore. Stessa sorte è toccata ad altri due religiosi molto attivi nella lotta contro l'apartheid, Allan Boesak e Beyers Naude, i quali sono stati prelevati dalla polizia mentre partecipavano a un raduno di protesta contro le elezioni antidemocratiche in una chiesa di Città del Capo. La linea del governo guidato dai nazionalisti bianchi è stata espressa senza mezzi termini ieri dal ministro per la legge e l'ordi-

ne, Adriaan Vlok. «I disordini sono un tentativo ben orchestrato per coinvolgere giovanissimi studenti in manifestazioni di massa o disordini», ha detto nel corso di un incontro con alcuni esponenti della Camera dei rappresentanti. «La polizia è al corrente di piani per coinvolgere ragazzi in manifestazioni antielettorali nei prossimi giorni ed adottare azioni molto decise» - ha ammonito il ministro, che non ha mancato di minacciare di arresto i capogruppi che si servivano dei giovanissimi per questi scopi.

Il regime è sempre più isolato. Dopo la clamorosa accusa del Consiglio sudafricano delle chiese («av. e dichiara guerra aperta alla Chiesa e al popolo»), c'è stata la presa di posizione del presidente del comitato antiapartheid dell'Onu, il nigeriano Joseph

Garba: «Le sanzioni economiche contro il Sudafrica - ha detto - sono il migliore ed il solo mezzo pacifico per fare pressione sul regime di Pretoria. L'apartheid deve essere eliminato e non riformato», ha aggiunto, rispondendo ai tentativi sudafricani di presentare alle Nazioni Unite piani che tendono a rendere meno inaccettabile la segregazione razziale. Intanto la protesta dei movimenti neri continua. Alle manifestazioni intensificate nelle ultime ore, spesso partecipano gruppi di cittadini bianchi, soprattutto studenti, anche giovanissimi, ormai stanchi di una situazione che ha tagliato fuori dal mondo civile il paese.

Ad Athlone, una delle township meteoche vicino a Città del Capo, gruppi di dimostranti hanno eretto barricate e dato alle fiamme copertoni, tra i

giovani presenti molti erano bianchi, soprattutto studenti dell'università. Ed è proprio per bloccare l'estendersi della partecipazione di giovani progressisti alle manifestazioni antirazziste, che ieri il vicerettore dell'università di Città del Capo, Stuart Saunders, ha annunciato la decisione delle autorità di chiudere l'ateneo per oggi e domani.

Ma la repressione e l'ostilità del regime non riuscirà a bloccare le iniziative di protesta messe in cantiere dal Movimento democratico di massa, che raggruppa tutti i movimenti neri e del Cosatu, la potente confederazione di colore: manifestazioni sono previste per il giorno delle elezioni. Proprio il segretario generale del Cosatu, Jay Naidoo, arrestato qualche giorno fa dalla polizia, in una intervista ha affermato la volontà del sinda-

cato di continuare la campagna di disobbedienza civile contro il voto razzista iniziato il 25 luglio. «Il sindacato è un'arma molto potente - ha detto - e sappiamo che la sua forza non è solo nelle fabbriche: aumenta se entra in contatto con le comunità locali e la politica». Il segretario del Congress of South African Trade Unions ha commentato inoltre la lotta del sindacato contro il Labour Relations Act, la legge di disciplina del lavoro. «Oggi i lavoratori non hanno più diritto di sciopero, le aziende possono disconoscere qualsiasi rappresentanza sindacale e quanti sono occupati nei servizi pubblici, in agricoltura e nei lavori domestici non hanno pieni diritti sindacali. Contro questa legge ci stiamo battendo da un anno, e contro questa legge abbiamo organizzato le proteste di questi giorni».

Anche Baku bloccata per il Nagorno-Karabakh

Scioperano i russi in Moldavia «Tratteremo solo con Mosca»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La Moldavia è ancora semiparalizzata dagli scioperi che si svolgono in circa duecento fabbriche perché i russi e gli altri gruppi etnici che vivono nella Repubblica non accettano la legge che ha istituzionalizzato il moldavo come lingua ufficiale: «La maggioranza degli scioperanti - dice la Tass - ritiene che la decisione di compromesso raggiunto nella legge (il russo soltanto come lingua di rapporto tra i popoli) non risolve la questione chiave, cioè la vera eguaglianza di tutti i gruppi linguistici». Le astensioni dal lavoro si registrano un po' in tutte le principali città dove si svolgono manifestazioni e comizi. È molto tesa la situazione a Tiraspol, dove circa il 70 per cento della popolazione è di origine russa. Riferisce l'agenzia sovietica che molti manifestanti hanno «esposto il loro disac-

coro verso i dirigenti della Repubblica che erano andati per illustrare il contenuto del provvedimento approvato la settimana scorsa dal Soviet supremo i russi e gli altri gruppi etnici non moldavi chiedono l'avvio di una «aperta discussione popolare» sui problemi linguistici e della politica nazionale e intendono negoziare «soltanto con la commissione di studio, creata dal presidium del Soviet supremo dell'Urss, che ha già cominciato i suoi lavori a Kishiniov».

Ieri lo sciopero è scattato anche in Azerbaigian, dopo la manifestazione di sabato scorso nella capitale Baku alla presenza di centinaia di lavoratori contrari alla nascita dello sciopero. Se è vero che molti negozi sono rimasti chiusi e un numero consistente di aziende desertate, hanno proseguito la loro

attività, a quanto sembra, tutti gli addetti ai terminali petroliferi sul Caspio e gli addetti ai pubblici trasporti. Lo sciopero era stato proclamato dal «fronte popolare» per rilanciare la battaglia in difesa del Nagorno-Karabakh che gli armeni rivendicano ormai da tempo. Il portavoce dell'organizzazione, Nazim Ragimov, era convinto che la proposta avesse coinvolto «buona parte delle fabbriche» e toccato molte città. Nella capitale la percentuale di adesione allo sciopero si sarebbe aggirata sull'80 per cento ma non si sono avute conferme ufficiali. I dirigenti del partito azerbaigiano, pur essendo schierati nella lotta per il Karabakh, non hanno condiviso la decisione di ricorrere allo sciopero: «Non è il momento per queste azioni - ha detto Dzhamil Kuliyev, del Comitato centrale azerbaigiano - perché interferiscono nella soluzione del nostro problema».

Dal Baltico, intanto, ieri sono arrivati altre bordate dei gruppi nazionalisti contro la posizione del Cremlino. Il «fronte popolare» della Lettonia ha anticipato che ad ottobre verrà approvato il nuovo programma dell'organizzazione i cui punti principali sono: la demilitarizzazione della Repubblica, la fine del monopolio del potere del partito comunista e il ritorno ad una amministrazione indipendente e democratica. Al contrario, la Tass ha fatto sapere che a Vilnius, capitale della Lituania, si è svolto un incontro di lavoratori convocato dal neonato «Comitato per la difesa del potere sovietico» per chiedere al Soviet supremo locale di non adottare leggi o decreti che pongano la Lituania fuori dall'Urss. Il giorno prima, aggiunge l'agenzia, nel corso di un altro incontro, era stato espresso sostegno alla soluzione del Comitato centrale diffusa il 26 agosto

Ostaggi Contatti fra Usa e Iran

NICOSIA. Washington ha preso contatto con Teheran per risolvere la crisi degli ostaggi occidentali tenuti prigionieri dagli estremisti sciiti libanesi. Lo ha reso noto il vicedirettore degli Esteri iraniano Ali Mohammad Besharati in un'intervista al *Teheran Times*.

Besharati, secondo il quale gli ostaggi potrebbero essere liberati in cambio dello sgelamento dei beni iraniani da parte degli Usa, ha detto che il presidente americano George Bush ha inviato di recente diverse lettere ai dirigenti della repubblica islamica. Alcuni di questi messaggi sono stati fatti pervenire a Teheran tramite l'ambasciata svizzera, che cura gli interessi statunitensi in Iran, altri tramite paesi che stanno cercando di mediare nella vicenda. «Iran non ha mai risposto per iscritto, ma ha fatto conoscere la sua posizione tramite telex» ha affermato Besharati.

Messico Il Pri truca le elezioni

CITTÀ DEL MESSICO. Il Partito rivoluzionario istituzionale (Pri), al potere in Messico da 60 anni, si è attribuito la vittoria nelle elezioni svoltesi nello Stato di Veracruz, nel sud del paese, per la elezione dei deputati regionali. Contemporaneamente l'opposizione ha accusato il regime di aver commesso gravi irregolarità tra cui: il furto di urne con le schede votate dagli elettori e la loro sostituzione con altre urne riempite con schede pre-votate, l'espulsione degli scrutatori degli altri partiti dalle sezioni, e la sottrazione di schede votate. La consultazione è stata caratterizzata anche da incidenti isolati, ma non gravi. I diversi partiti riconoscono, inoltre, che le astensioni furono superate il 65 per cento degli iscritti. Questo fenomeno è attribuito dall'opposizione alla sfiducia degli elettori sulla possibilità di una consultazione regolare ed alla determinazione del Pri a non consentire la vittoria degli avversari.